

Narrativa

Domenico Abascià

**Il becchino di Amsterdam
non porta iella**

La Torretta

ISBN 978-88-98452-89-7

©2020 Edizioni Epoké - La Torretta

Edizioni Epoké. Via N. Bixio, 5
15067, Novi Ligure (AL)
www.edizioniepoke.it
epoke@edizioniepoke.it

Editing e progetto grafico: Edoardo Traverso
In copertina: illustrazione di Marco De Nicolò

I edizione

Finito di stampare nel mese di agosto.
Tipografia Print on Web, Isola del Liri (Fr).

Il seguente romanzo è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta o archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore.

Prologo

Quando giro in città c'è chi mi chiede curioso "Ehi, Fibra come mai non sei ancora famoso?"

Lascia che ti dia questa spiegazione qua

Io mica aspetto un treno che passò anni fa

Questa vita è paranoica così come è

Io scrivo rime e senza queste ucciderei

Vengo dal '76 con il suono assassino

Io voto SÍ per l'aborto al mio primo bambino

Noi veniamo dal buio ed è lì che torneremo con il rosso negli occhi ormai gonfi di veleno

Sento la frustrazione, il sangue in ebollizione, piango in continuazione senza motivazione

Per questa educazione, ci mette in soggezione

Sentendomi colpevole anche senza l'intenzione

Cristo, che religione! Mi azzerà ogni emozione

Mi vedo in punizione dopo l'iaculazione se provo l'attrazione

Ma quale protezione, coprendo il mio organo di riproduzione

È la deformazione, bella consolazione

Ragazza col pancione: "Madonna che impressione"

Mia madre è in depressione per questa concezione, dalla benedizione al peccato e confessione

Ma in questa situazione aumenta la disperazione

*Per questa p**** Dio di crocifissione!*

MA: Ma vuoi togliere a questo che urla qua, che mo dobbiamo mangiare.

D: È Fabri Fibra. La canzone si chiama *Mr. Simpatia*.

MA: Vabbè e perché urla?

D: Esprime concetti interessanti, dovresti sentirlo.

MA: Sì vabbè, perché non metti un po' di Fred Bongusto?

D: Metto le cuffiette così non disturbo.

*Questa Italia è paranoica, impazzisco
Qui la Madonna quando piange che va al TG
Questa chiesa crea dei mostri per spaventarci
Molte madri sono al mondo per soffocarci
Molte volte questo dio vuole arbitrarci
Molte volte questo credere può limitarci
Stando soli preghiamo puntiamo ad incoraggiarci
Quando invece il Vaticano può soltanto castrarci
Questa Chiesa fa di tutto per addomesticarci, vuole terrorizzarci
con bugie per congelarci
I miei spermatozoi sono tutti marci
Non conosco una sola persona che possa salvarci
Qualunque canzone italiana punta a rattristarci, qualunque
regista in Italia punta ad annoiarci
Non passano i porno, potremmo almeno masturbarci
Che andiamo a puttane ma non dobbiamo innamorarci
In classe mettono un crocifisso per educarci
Ti prendono a schiaffi se lo stacchi, tu non provarci
Ma quante ragazze che all'estero sono diverse
Intendo diverse nel senso... dovresti scoparci
In questa nazione spendiamo il tempo a complessarci ma senza
confrontarci
Dovrebbero influenzarci diverse culture ma senza entrare e
uscire a calci
Ma siamo razzisti, per noi è un classico alienarci*

*Da quanti pregiudizi cominciamo anche a spellarci
Tanto vale a 'sto punto un bel sottovuoto ad intubarci
Dovrebbero incollarci uno all'altro per poi drogarsi
Ma con le nuove leggi possiamo solo ubriacarci
Possiamo intossicarci di alcolici e poi schiantarci
Ma non legalizziamo, il Papa tende a denunciarci
Mentre fumano questa erba per cui stanno ad arrestarci
In questo mare di complessi in cui vogliono affogarci*

PA: Oh!

D: Oh!

PA: Dome.

D: Pa, ciao. Ascoltavo Fabri Fibra.

PA: Chi è?

D: Un rapper.

PA: Uno di quei tipi colorati che escono in TV?

D: No papà, quello è Fedez. Sono due cose ben diverse.

PA: Vabbè mo toglì che dobbiamo mangiare.

Tolsi la musica e mi misi a tavola. Era il primo pranzo domenicale dopo il viaggio. Ovviamente la curiosità dei miei genitori era estrema. Così mio padre, fiero del figlio capace di pagarsi una gita europea con le sue sole forze, porgendomi un calice di buon vino, chiese:

– Be'? Com'è andata ad Amsterdam?

Avrei dovuto spiegare al capo di famiglia tutto dal principio. Solo in questo modo avrebbe potuto capire come fosse andata ad Amsterdam. Accettai il calice, poi provai a stendere i ricordi stropicciati dal tempo, e sì, anche dalla stessa Amsterdam.

Capitolo uno

- Quanto tutto?
- Trenta.
- Ma trenta solo l'andata?
- No, trenta tutto, andata e ritorno.
- Ah, andata e ritorno...
- Sì, andata e ritorno.
- Aspè, ma il periodo?
- Che te ne frega del periodo, ti sto dicendo che il volo per Amsterdam viene solo trenta euro. È un paio d'anni che diciamo di volerci andare.
- Sì... me lo ricordo ancora il primo joint.
- E chi se lo scorda...
- Comunque dobbiamo vedere bene le altre possibilità... Non agiamo impulsivamente.
- Che tipo di opportunità?
- Che ne so, sei sicuro che dovremmo andare ad Amsterdam?
- Siamo cinque ragazzi nel bel mezzo della fase "fattone" della nostra adolescenza, fase fantastica, cioè nel senso... ci sta dando soddisfazioni meravigliose...
- Dici?
- Sì senz'altro... Ci si diverte con poco e quel quadro che hai fatto completamente strafatto a Gallipoli è diventato disegno del mese...

- L’ho fatto da Dio.
- Era un fallo, Marco. Sì, fatto da Dio, con tutti i vasi sanguigni visibili e il resto...
- Fallo tu se sei capace.
- Comunque sì, dobbiamo andare ad Amsterdam per coronare questo momento della nostra vita. Aggiungere il gradino finale, la ciliegina sulla torta. Sto scrutando la vetta del nostro percorso tramite questo computer e ora eseguirò l’ultimo sforzo...
- Ovvero?
- Esco la carta...
- Aspetta...
- Cosa?
- A parte che non è vero che sceglieremmo Amsterdam solo per farci le canne.
- Vabbè Marco, principalmente.
- Ma non solo, che poi dicono che la gioventù odierna vive solo pensando a quello.
- Sì lo so, intendevo dire...
- No dillo bene che ci tengo a queste cose, che mi sembri il TG.
- Il TG?
- Sì, che ogni volta deve trovare un capro espiatorio per i problemi che affliggono questo Paese, ovviamente un capro espiatorio che ci redima dai nostri peccati, che ci tranquillizzi dalle nostre responsabilità. Come se il nichilismo sociale che annulla i ragazzi di oggi sia colpa delle canne.
- Ti stai preparando per l’esame?
- Domani ce l’ho. Comunque moderiamo le parole, che se dovesse sentirmi mia madre inizia a farmi la predica sulla marijuana.
- Quella povera piantina... non può neanche difendersi da sola.

- Comunque... tornando al viaggio.
 - Eh... prenoto?
 - Valutiamo tutto prima.
 - Ma tutto che?
 - E se ci divertissimo di più a Bologna?
 - A Bologna?
 - Eh.
 - Ma sai ad Amsterdam che qualità di erba c'è? Poi ci sono anche i... come si chiamano... i fiumi...
 - I canali?
 - Sì, i canali.
 - Mah... comunque tu devi considerare anche il rapporto “qualità erba-posto dove svarionare”.
- (Il termine “svarionare”, coniato da un noto stilnovista Barese di cui oggi, ahimè, ci è rimasto soltanto il resto del suo ventre levigato da peroni forti, sostituirà nel corso di questo racconto espressioni più comuni come “rilassarsi sotto effetto di cannabis”, “divertirsi senza pensieri sotto effetto di cannabis”, “immaginare cose con elevata creatività sotto effetto di cannabis” e così via...)
- E be'? Sai che cosa vuol dire svarionare sui fiumi?
 - Canali.
 - Eh sì, sui canali.
 - Sì bello sicuramente, ma il divano di casa tua a Bologna... Stare su quel divano alleggerisce i miei pensieri, offusca ogni mia preoccupazione. Quel divano mi rende una persona migliore.
 - Quindi ora tu rinunceresti ad Amsterdam per il divano di casa mia?
 - Staremmo comunque a Bologna, poi scusami se ci penso... Dopo un anno di lavoro voglio spendere al meglio i miei soldi. Se il clima olandese dovesse rovinarci l'esperienza?
 - Ho lavorato solo io quest'anno.

- Ho lavorato in bottega da mio zio.
- Ci sei andato due volte in due mesi.
- Son sempre soldi eh...
- Comunque sei serio?
- Non lo so, pensiamoci un attimo.
- Il sito mi dice che quest'offerta sta per terminare.
- Cazzate, lo scrivono solo per farti acquistare il biglietto, non lasciarti abbindolare...
- Sono rimasti sette posti.
- Oh cazzo, ma allora prenota!
- Eh, ora prenoto sì...
- Ma non dovremmo avvisare gli altri?
- Sì, sì... adesso gli avviso, anzi tu chiama Fabio e Giovanna che io avviso Elena.
- Non lo sa ancora Elena?
- L'ho appena vista l'offerta.
- Oh, a proposito, come va con Elena?
- Con Elena?
- Sì, con Elena.
- La solita.
- In che senso la solita?
- Eh, la solita.

Quel viaggio era il riconoscimento che la vita mi stava attribuendo a seguito di anni di lavoro. Un premio sudato, meritato con dedizione. Ma era per me anche un viaggio spirituale, un viaggio in cui una realtà completamente diversa avrebbe invaso il mio sguardo, ampliato i miei orizzonti e anche socchiuso i miei occhi nei momenti di esplorazione botanica. L'aspettativa forse più forte avuta negli ultimi anni. Ciò accresceva la mia ansia che qualsiasi altro fattore potesse rovinare un'esperienza tanto mistica. E proprio nel momento in cui il mio dito si stava adagiando sul tasto invio del computer,

creando in me un tripudio di emozioni e immagini, il mio collega di viaggio mi chiese: «Come va con Elena?». Ridacchiò a seguito del suo gesto infame. Mi pareva di avere, dall'altro lato del telefono, non il mio amico Marco, ma l'incarnazione della paranoia che mi accompagna in qualsiasi cosa io faccia. Giustamente quest'ultima non poteva non presentarsi, non poteva non farmi presente ciò che sarebbe potuto accadere in quel di Amsterdam. Così penetrò pian piano ogni centimetro quadro della mia mente e infuse in me immagini. Tante, troppe immagini.

Capitolo due

Se dovessi pensare a come descrivere Elena, le prime parole che mi vengono in mente sono “la ragazza giusta, giustissima direi, nel momento sbagliato, sbagliatissimo direi”. Tendo a credere che nulla accada per caso, e che di conseguenza non esista neanche il momento sbagliato. Eppure, come ha sempre sostenuto Marco, «era proprio il momento sbagliato cazzo». Elena è la mia attuale coinquilina, conosciuta circa un anno prima del fatidico viaggio in Olanda.

Quando mi trasferii a Bologna per l'università ero in cerca di qualcuno con cui dividere le spese. Lei fu una delle candidate. Ad accompagnare la ricerca del fortunato individuo che avrebbe condiviso un tetto con me, vi era il mio stato sentimentale inquieto. Mi ero spostato in una nuova città, ma purtroppo non da solo. Portavo dentro di me lo spettro dell'unica figura femminile che, fino ad allora, mi avesse smosso qualcosa. Ovviamente, mentre lei per me era diventata un'icona, un esempio, un faro, la luce, il mare, le stelle e tutte quelle cose là, io per lei ero diventato “quello con cui mi sono frequentata per venti giorni”. Nei miei pensieri ancora un po' confusi la frase era proprio quella, anche se avrei centrato la verità solo se la frase fosse stata “Domenico chi? Quello riccio?” Questo rendeva il mio passo tra le strade di Bologna fiacco e svogliato, e il mio occhio pigro e tonto.

Fu proprio quell'occhio ad incontrare Elena un anno fa, rendendola niente meno che una semplice ragazza. Nel senso che, guardandola, il fatto che tra le sue gambe ci fosse un pene o un clitoride a me poco importava. Volevo solo un coinquilino, non pensai un attimo che potesse essere una ragazza attraente o che in futuro avrebbe potuto accattivarmi in qualche modo. Anzi, ero più propenso a prendere casa con un malmesso studente di filosofia. Non so, mi intrigava quel ragazzo. Aveva quel non so che di filosofico. A farmi cambiare idea fu l'odore acutamente sgradevole che esso emanava. Un misto di morte e gorgonzola, un qualcosa difficile persino da descrivere. Non avrei mai pensato che quel forte olezzo avrebbe tanto cambiato la mia vita. Proprio a conferma del fatto che nulla accade per caso.

Il tanfo con cui il destino profumò quel ragazzo cambiò la mia scelta, ed Elena divenne la mia coinquilina. Non vi parlerò del suo aspetto fisico perché probabilmente vi mentirei. Lei per me, in quel momento, non aveva aspetto alcuno. Di fisico ce n'era solo uno e aveva occupato ogni cassetto della mia memoria. Avrei dovuto eliminare qualche file per caricarne di nuovi, e il processo è lento, si sa. Inconsapevolmente, quel mio volto spento, triste e poco accattivante, come un membro che perde l'erezione sul più bello, sarebbe stata la chiave per consolidare un rapporto differente con la coinquilina. Il mio rapporto con Elena sarebbe stato differente dal primo istante in cui avessimo varcato la soglia di casa.

L'approccio totalmente disinteressato nei suoi confronti mi ha fatto provare una sensazione strana, nuova, a tratti sorprendente. Durante una delle nostre prime conversazioni un po' più profonde ho solo ascoltato. Cioè, non ho pensato nemmeno a come avrei potuto fare l'amore con lei. Tipo che posizione usare o il luogo dove poter consumare il rapporto. Le solite cose insomma. Nulla. Ho solo guardato il suo sguardo e il suo labiale, ed è bastato poco per capire che anche

lei non era partita da sola per Bologna. Era la nostra seconda cena e mentre il divano ascoltava i nostri discorsi ricolmi più di passato che di presente e futuro, disse:

– Io Jacopo lo sposerò.

Per fortuna il suo esordio in grande stile mi fece capire che forse, c'era qualcuno più lontano dalla salvezza di quanto lo fossi io.

– Aspè, ma non ho capito.

– Cosa?

– Non hai detto che non sei più fidanzata?

– Sì ho detto così.

– Lo hai lasciato tu.

– Sì.

– Ah...

– Eh già.

– Ma in che senso scusa?

– Cosa?

– No dico in generale.

– In generale ora non è più presente nella mia vita, almeno non fisicamente. Sicuramente non fisicamente, ma il mio bisogno di sapere come sta è sempre perenne.

– Quindi lo sposerai...

– Sì...

– Porca troia.

– Sì, perché è sempre così...

– Così come?

– Che dopo tempo, stamattina il mio stato di quiete è stato asfaltato da una domanda.

– Ovvero?

– “E lui come starà?”

– Eh...

– Eh, la fai facile te, “non si scancellano sette anni di amore con il Photoshop” disse un filosofo una volta.

– Ma non eri di Mestre? Citazione inusuale per una di Mestre.

– I miei sono pugliesi.

– Ah, chiaro. Vabbè, comunque se l'hai lasciato tu...

– Non lo so, non dipende da me, ma oggi vorrei sapere se anche lui ha superato il momento buio, se ora vive tranquillo, se continua a fare cose nella vita, se è a conoscenza che io stia bene, se ha consapevolezza che Winnie the Pooh sia una donna.

– Come?

– L'ho scoperto due giorni fa e volevo dirglielo.

– Aspetta, seriamente è una donna?

– Sì ma non è questo il punto...

– Come puoi dirmi questa cosa con tanta leggerezza?

– Lo so, scusami... il punto è che secondo me alcuni rapporti non finiscono mai del tutto.

– In che senso?

– Nel senso che c'è sempre un qualcosa, una forza, una tensione che non permetterà mai di far diventare quella persona completamente indifferente nei tuoi confronti. Rapporti che, pur se interrotti, continuano a persistere nella tua mente, che possono essere appagati semplicemente con la consapevolezza che l'altro stia bene. Rapporti che vanno oltre l'amore comune che ci raccontano. Rapporti che non interferiscono in prima persona sulla tua vita, ma che ti hanno segnato a tal punto da avertela un po' cambiata, da aver mutato te stesso. Questo rende necessario il bisogno di sapere, di tanto in tanto, se chi ti ha dato tutto questo stia o non stia bene. Poi alle volte questo pensiero si espande, esagera e mi viene in mente che io un giorno mi sposerò con quella persona. Ma questo fa parte delle mie fantasie.

Mi aveva totalmente spiazzato con questo pensiero. Mi era parso di essere io a parlare al suo posto. Ha spiegato perfetta-

mente ciò che io percepivo in quel periodo. Probabilmente eravamo entrambi legati da una serie di illusioni d'amore, che ci permettevano di prolungare le nostre due storie ancora un po'. Ma in fondo, che stesse dicendo la cosa giusta o meno importava poco. Era comunque un pensiero comune. Talmente in comune che dopo quella chiacchierata si creò un'empatia particolare. Un'empatia strana, diversa anche da quella avuta con la mia ex linfa, l'ex luce della mia anima, che si affaccia al tramonto d'estate e via discorrendo.